

GIOVEDÌ
11
OTTOBRE
1973

LOTTA CONTINUA



lire 50

Un mese fa il golpe: ma l'ordine nazista non regna in Cile. Oggi scioperano le scuole

Medio Oriente: sei giorni, ma la guerra si aggrava

Ancora bombardamenti israeliani sulle città arabe: centinaia di feriti a Homs

Di fronte alla evidente incapacità di ricacciare indietro le truppe arabe dai territori occupati nel 1967, gli israeliani sperano di piegare l'avversario con i massacri della popolazione civile araba: dopo i bombardamenti aerei di Port Said, Damasco, Homs, il Cairo ancora una volta, stamattina, i Phantom di Dayan hanno riversato le loro bombe sulle città della Siria. «Centinaia di donne e operai», ha riferito un portavoce di Damasco, sono stati uccisi a Latakia e a Homs, dove una raffineria e una centrale sono state danneggiate.

E' evidente ormai che, contrariamente alle previsioni delle due parti, la guerra proseguirà per molto tempo. Che la situazione sia per il momento in una posizione di stallo lo confermano i comunicati di Tel Aviv e alcune iniziative prese dal governo israeliano: se da parte araba non si nascondono le difficoltà della guerra, il portavoce di Dayan ormai sono costretti ad ammettere che la guerra sarà dura e aspra. Nel Sinai, ha dichiarato il generale israeliano Yariv, la penetrazione egiziana ha attualmente una profondità che varia da 3 a 5 chilometri, con punte fino a 10 chilometri dal Canale; i soldati di Sadat, ha aggiunto, hanno compiuto notevoli sforzi per rifornire e rafforzare le loro unità al di là di Suez.

Sul fronte del Golan, dove le forze israeliane concentrano maggiormente i loro sforzi (è ovvio perché a differenza dell'esteso deserto del Sinai, le alture della zona di confine della Siria danno immediatamente sul territorio interno israeliano), la battaglia continua ad infuriare per terra e per aria. Intanto a Tel Aviv, dove per la prima volta dall'inizio della guerra sono state oggi suonate — probabilmente si tratta di una prova — le sirene dell'allarme antiaereo, alcuni dei più noti generali di riserva sono stati richiamati in servizio.

Il fronte arabo si è allargato negli ultimi giorni con l'entrata in guerra di altri paesi: un comunicato iracheno afferma oggi che «le nostre coraggiose forze aeree hanno preso parte attiva ai combattimenti»; l'Algeria ha diffuso un comunicato nel quale si afferma che i combattimenti «ora che sono ingaggiati, devono essere

condotti a termine fino alla vittoria» e che «oggi l'obiettivo è uno solo, la liberazione totale». La compagnia aerea marocchina «Air Maroc» ha annullato i suoi voli perché — sembra — tutti gli apparecchi sono stati usati per trasportare altre truppe

marocchine verso il fronte.

Alla guerra continua a partecipare attivamente la resistenza palestinese: nelle regioni israeliane confinanti col Libano, i guerriglieri hanno compiuto diversi attacchi. Fra l'altro una cinquantina di razzi «Katiuscia»

sono stati sparati dalla «terra di Fatah», in Libano su alcuni villaggi israeliani. Una pattuglia di frontiera israeliana nella zona di Margalioth è stata fatta oggetto ad alcuni colpi di bazooka e un soldato è rimasto ferito.

ALL'ONU IL RAPPRESENTANTE DEI BOIA CILENI ACCUSA CUBA

Secondo l'arcivescovo di Santiago, il papa è stato «male informato» - I golpisti preparano una provocazione?

Il rappresentante della giunta militare fascista Huerta Diaz ha parlato ieri all'assemblea generale dell'ONU. In un'aula semideserta — la maggioranza dei rappresentanti dei paesi del terzo mondo e dei paesi dell'est europeo sono usciti per protesta non appena l'inviato dei gorilla cileni ha cominciato a parlare — Huerta Diaz ha tentato di giustificare il golpe militare scagliandosi contro Cuba, accusata di aver lavorato per organizzare in Cile una forza armata clandestina; ed ha avuto l'impudenza di affermare, a pochi giorni dal massacro di lavoratori, dal dimezzamento dei salari, dal licenziamento di decine di migliaia di operai, che «le vittorie dei lavoratori non saranno annullate». Il rappresentante della giunta ha concluso con la farsesca denuncia dell'imperialismo economico, sia che promani dagli stati, sia che promani dalle grandi società multinazionali: quelle stesse società alle quali la giunta, all'indomani del golpe, ha promesso la restituzione delle industrie e delle miniere nazionalizzate da UP.

Ma l'ipocrisia dei generali e dei loro diplomatici impallidisce di fronte a quella di cui ha dato nuovamente prova il cardinale primate di Santiago Raul Silva Henriquez.

L'infame prelato, quello stesso che da tutta la stampa riformista, in Cile come in Italia, veniva presentato come un grande amico del popolo e del governo delle sinistre, che amava farsi fotografare accanto ad Allende e Fidel Castro, si era già smascherato il 18 settembre, quando officiò un Te Deum di ringraziamento alla presenza dei quattro boia nel pieno del massacro.

Oggi questo servo incorporato dei maiali fascisti si è spinto oltre, arrivando a protestare contro il papa che domenica scorsa, in forma tanto blanda quanto tardiva, aveva espresso la sua «preoccupazione» per

quanto sta avvenendo in Cile, cioè per i massacri di cui sono vittime, tra gli altri, anche decine di preti che col popolo cileno hanno diviso le sofferenze, la lotta per l'emancipazione, la resistenza eroica. «Il fatto che il papa nelle sue dichiarazioni abbia deplorato la situazione in Cile — ha detto il cardinale Henriquez — indica che egli è male informato» ed ha aggiunto che «tali informazioni erranee potrebbero essere giunte a Roma tramite alcuni sacerdoti e suore che hanno dovuto lasciare il Cile». Perché mai questi preti e suore abbiano dovuto fuggire dal Cile, non al tempo della tirannide marxista di Allende, ma sotto il buon governo dei generali, il primate di Santiago non lo ha detto.

C'è infine da segnalare quanto scrive l'Unità di oggi in un servizio da Buenos Aires: la giunta preparerebbe una grossa provocazione, chiamando, con una falsa edizione del quotidiano del PCI «El Siglo», e con una falsa trasmissione radio clandestina, a una sollevazione armata, che dovrebbe offrire il pretesto a nuovi massacri e all'eliminazione dei dirigenti comunisti arrestati, primo fra loro Corvalan. Si giungerebbe fino a organizzare un finto ammutinamento di una guarnigione militare. Che i generali fascisti siano pronti a ogni sorta di provocazione è indubbio. Lascia tuttavia qualche perplessità l'ipotesi che possa servire loro un piano come quello denunciato dall'Unità, che presupporrebbe un controllo assoluto della situazione del paese, che oggi la giunta non ha. Abbiamo avuto notizia della pubblicazione, in Cile, di due numeri ciclostilati del «Siglo», che non ci è stato possibile finora ricevere. Com'è noto, il direttore del Siglo, Rojas, è stato catturato, come molti altri dirigenti dell'Ufficio politico e del Comitato Centrale del PCCh. In questa situazione è più facile l'attuazione di provocazio-

ni; ma è d'altra parte impensabile che la parola d'ordine della lotta armata da parte di militanti o dirigenti del Partito comunista venga ritenuta improponibile a causa dell'uso nazista da parte della giunta di Corvalan e degli altri compagni detenuti come ostaggi.

PENSIONI - In cambio degli aumenti (miserabili) padroni e governo vogliono la tregua illimitata

ROMA, 10 ottobre

Oggi, riunione interministeriale sul mezzogiorno e riunione delle confederazioni sindacali per definire la posizione sulle pensioni per l'incontro «risolutivo» di venerdì col governo.

A quanto si è capito nella riunione di ieri tra governo e industriali non si è discusso tanto sulle richieste dei sindacati quanto sulle richieste da fare ai sindacati. I massimali, ha detto il presidente della Confindustria, sono solo un particolare tecnico (non è da dimenticare che in merito agli assegni familiari gli industriali hanno ora ricevuto un regalo truffaldino di 250 miliardi), l'importante è inserire queste questioni specifiche in un quadro generale che comprende la piena utilizzazione degli impianti, le piattaforme aziendali, le intenzioni complessive dei sindacati. In poche parole, a tre settimane dallo scadere dei cento giorni, governo e padroni usano la vertenza sulle pensioni come ricatto per ottenere dai sindacati la garanzia di un prolungamento della tregua a tempo indeterminato. Questo mentre l'aumento della benzina e il previsto scatenarsi della corsa al salario dei prezzi dopo il 31 ottobre rendono ancora più miserabili i contenuti della piattaforma di difesa dei

cosiddetti redditi deboli. La miglio-

re delle ipotesi ministeriali (quella lamalfiana propone un aumento ridicolo delle pensioni senza aggancio ai salari per un onere complessivo di 583 miliardi) prevede infatti l'aumento dei minimi di pensione al 27,75 per cento del salario medio dell'industria; 800 lire al giorno per l'assegno di disoccupazione; 8.000 lire di assegni familiari.

Al termine della riunione interministeriale sul mezzogiorno, che ha trattato del rifinanziamento della legge 853 (com'è noto tutti i miliardi stan-

ziate nel '71 sono stati già dilapidati, in particolare dalla gestione Andreotti-Forlani), Donat Cattin, interrogato sulla sorte del 5° centro siderurgico, ha detto: «Noi, il sottosegretario Compagna e io, abbiamo dichiarato che questa iniziativa si presenta economicamente negativa per l'ingente esborso di mezzi destinati alla politica degli investimenti straordinari nel mezzogiorno. La posizione politica, naturalmente, supera queste considerazioni, e quindi poiché l'impegno è stato assunto dal governo esso sarà rispettato».

amplia il movimento di solidarietà, oggi a Milano alcune scuole daranno vita a scioperi e cortei, altre faranno grosse assemblee aperte, che i compagni dicono saranno svolte anche contro i divieti dei presidi e i tentativi polizieschi di impedirle. Per il 20 è in programma una scadenza di lotta che possa raccogliere, in tutta la sua forza il frutto dello scontro politico che sul Cile gli studenti hanno aperto.

A Roma, sciopero generale e manifestazione: il concentramento è alle 9,30 all'Esedra. 2.000 compagni hanno dato vita ad una grossa manifestazione stamattina al Castelnuovo.

L'assemblea aperta dall'intervento di un compagno cileno è continuata con la proiezione del film del MIR, che suscitando molto interesse ha costituito il primo momento di discussione sui problemi del Cile all'interno delle scuole di Roma Nord.

L'assemblea si è conclusa con alcune canzoni del compagno Piero Nissim e l'apertura della sottoscrizione permanente «Armi al MIR», che, nella sola giornata di oggi ha raccolto più di 100.000 lire.

SILENZIO SULLA SITUAZIONE DELL'AMBASCIATA CILENA A ROMA

Nessuna reazione ufficiale è venuta alle notizie, pubblicate ieri, sulla situazione dell'Ambasciata del Cile a Roma, in cui di fatto funzionari filogolpisti hanno esautorato l'ambasciatore Vassallo, legittimo titolare, impadronendosi a tutti i titoli degli uffici. Naturalmente, non c'è nessuno, a cominciare dalla Farnesina, che ignori la realtà; ma non c'è nessuno, a cominciare dalla Farnesina, che non preferisca servirsi, in attesa che l'ipocrita situazione attuale sbocchi,

tempo permettendo, nel riconoscimento ufficiale dei generali nazisti. I golpisti possono dunque manovrare indisturbati in Italia: sia attraverso emissari diretti, come quel Francisco Pinto, un tempo ambasciatore di Frei, oggi inviato dai fascisti a trattare con la DC di Fanfani; sia attraverso emissari mascherati, come i funzionari golpisti dell'ambasciata (Pizarro, Marones, Ducci, Balbontin). Ducci, per esempio, è appena reduce da un incontro a Londra con un ammiraglio fascista cileno.

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto quasi due milioni. Rinviando a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 1.820.420
Totale precedente » 55.180.845

Totale complessivo L. 57.001.265

ARMI PER IL MIR - 57 MILIONI IN 22 GIORNI

11 settembre - 11 ottobre: un mese di massacri e di lotta in Cile

Militari e DC un mese dopo

Oggi scade un mese dal colpo di stato e dalla instaurazione della dittatura militare in Cile. Se risulta ancora difficile tracciare un quadro chiaro della situazione all'interno del paese, del peso e della forza militare della resistenza, del grado di unità e di collegamento che le organizzazioni in essa impegnate hanno raggiunto, è tuttavia possibile tentare un primo bilancio e valutazione delle prospettive e delle tendenze che si delineano all'interno del Cile.

La situazione è caratterizzata dalla grande difficoltà in cui si trova la giunta golpista a stabilire e consolidare l'ordine fascista. Né l'obiettivo del controllo militare di tutto il paese, né quello di imporre col terrore la ripresa delle attività produttive e della vita civile, né quello di riuscire a definire un nuovo assetto istituzionale dello stato, né infine quello di arrivare entro breve ad una normalizzazione dei rapporti internazionali, sono stati finora raggiunti.

In questa situazione si profilano, all'interno stesso del gruppo di milita-

ri che hanno realizzato il golpe, i segni di una crescente incertezza e le prime esplicite manifestazioni di divisione. Quello che appare certo è che i militari non possono e non vogliono restituire il potere ai civili, neppure a quelle stesse forze che hanno sostenuto, preparato, appoggiato il golpe dell'11 settembre e che hanno, all'indomani, dichiarato in modo più o meno aperto la loro disponibilità a collaborare.

Il compito che i militari si sono arrogati in Cile non è e non può essere quello di una semplice restaurazione. E' certo la restaurazione al potere di una classe, la grande borghesia monopolistica il cui interesse sono fusi con quelli dell'imperialismo americano. Ma non è la restaurazione delle forme attraverso le quali questa classe aveva esercitato il suo dominio nel passato. La possibilità di ripristinare una parvenza di sistema parlamentare, un ruolo dei partiti anche solo apparente, anche con l'esclusione di tutte le sinistre, non esiste oggi e non esisterà per molto tempo,

anche nell'ipotesi di una sconfitta della resistenza.

Questo riguarda in primo luogo la Democrazia Cristiana cilena, il partito che è stato il principale mandante del colpo di stato ma che non ne sarà, in quanto partito, beneficiario. Il regime militare, che il famigerato comunicato della DC del 14 settembre indicava come una « dolorosa e provvisoria necessità », è destinato a durare a lungo. In questo quadro il ruolo di un partito come la DC potrà essere quello di uno strumento sussidiario del regime, di un apparato che vive all'ombra della dittatura militare e gli fornisce i suoi quadri, ma non più di questo.

Ciò che era già fallito in Cile, e che oggi la Giunta militare si appresta a seppellire è la funzione stessa di un partito come la DC e il modello che essa aveva impersonato nel passato. Quella DC che all'inizio degli anni '60 era stata conosciuta e costruita dall'imperialismo americano, nella fase kennediana, come una creatura nuova e originale nel continente, ca-

pace di rappresentare una alternativa alla minaccia comunista e castrista, da una parte, e al vecchio dominio oligarchico dall'altra, capace di coalizzare intorno a sé gli strati sociali più diversi, di costruire un blocco sociale proimperialista a larga base popolare e piccolo-borghese, di convogliare su una prospettiva « desarrollista » e progressista quei ceti che altrove nel continente, e anche in Cile nel passato, avevano dato vita a movimenti populistici con caratteri nazionalisti e antimperialisti; che era stata coccolata dai colleghi italiani e tedeschi, che in essa vedevano la possibilità di un nuovo ruolo dei democristiani e della Chiesa nel terzo mondo; quella DC, rappresentata negli anni '60 da Frei e dal suo slogan « rivoluzione nella libertà », era fallita già prima della vittoria di Unità Popolare del settembre '70. La lotta di classe e la polarizzazione di forze avvenuta in questi tre anni ne hanno tagliato per sempre le radici. Frei, accusato allora dai fascisti di essere il Kerenski cileno che aveva consegnato il potere ai rossi, è stato in questi anni il principale artefice e costruttore dell'unità della borghesia nel segno della reazione e del golpe. Ma, paradossalmente, il trionfo della linea golpista di Frei coincide con la rovina della DC cilena come partito, e i generali invocati e spinti al potere dalla DC saranno i curatori del suo fallimento. Non è un caso che siano oggi i fascisti brasiliani a sputtanare Frei, portando nuove schiacciante prove sulla sua nota partecipazione ai complotti delle destre e della CIA già al tempo dell'assassinio di Schneider, mentre una parte dei gorilla cileni ha cominciato a chiamare in causa le « responsabilità storiche » della DC cilena in quel processo che si conclude con la vittoria delle sinistre nel '70.

Tutto ciò non potrà non aprire grosse contraddizioni, all'interno della DC e in seno alla stessa giunta che si è arrogata il potere. Già se ne vedono i primi segni. La militarizzazione di tutta la vita civile, l'insediamento di militari alla direzione delle fabbriche, delle scuole, delle università, la rimozione perfino di uomini dell'estrema destra democristiana, non rappresentano una emergenza temporanea, ma prefigurano un regime nuovo, alla brasiliana. Oggi i de-



mocristiani, e precisamente gli esponenti della « sinistra », lamentano penosamente la predilezione che i militari mostrano per gli uomini di Patria e Libertà o del partito nazionale; domani forse anche uomini della DC potranno essere cooptati nell'amministrazione di uno stato fascista-corporativo. Ciò non toglie però che la DC cilena, per ciò che rappresentava e perciò che prefigurava, è morta.

D'altra parte la « brasilianizzazione » del Cile che i generali fascisti, o alcuni fra loro, si sforzano d'imporre, è operazione tutt'altro che facile. Non bastano il dimezzamento dei salari e il licenziamento di decine di migliaia di operai per garantire una ripresa della produzione fondata sul supersfruttamento della forza-lavoro e sugli investimenti del capitale straniero.

Ci vuole una stabilità di regime, una « pacificazione » della società, una sconfitta e una rassegnazione della classe operaia che i generali nazisti sono ben lontani dall'aver raggiunto.

Le centinaia e centinaia di arresti di operai per « reati contro la produzione » sono, da questo punto di vista, il dato più eloquente: il sabotaggio, la non collaborazione, la passività di massa sono destinati a diventare endemici nel Cile, sono la base di resistenza civile su cui si costruirà, lentamente ma sicuramente, il passaggio ad azioni di massa offensive, combinate con le azioni della resistenza armata. La garanzia principale perché questo processo vada avanti è rappresentata dall'esistenza di un solido nucleo di combattenti che

l'esercito fascista non è riuscito a annientare in questo mese. Questo è il motivo per cui la resistenza si consolida, si organizza e che, fra qualche mese, sarà inattuabile. Si va verso la primavera australe. Nei prossimi mesi i collegamenti, i movimenti, la capacità di provvigionarsi delle formazioni di Resistenza saranno infinitamente agevolati. I massacratori fascisti non avranno vita facile.

I generali sanno che ad ogni giorno che passa, la testa armata della resistenza si consolida, si organizza e che, fra qualche mese, sarà inattuabile. Si va verso la primavera australe. Nei prossimi mesi i collegamenti, i movimenti, la capacità di provvigionarsi delle formazioni di Resistenza saranno infinitamente agevolati. I massacratori fascisti non avranno vita facile.

Colombia

L'ELN RAPISCE DUE DIRIGENTI DI UNA COMPAGNIA USA E UN PROPRIETARIO TERRIERO

Un commando dell'Esercito di liberazione nazionale ha rapito, secondo le stesse fonti governative, il direttore e il vicedirettore della compagnia statunitense « Frontino Gold Mines » impegnata nello sfruttamento delle miniere auree colombiane, di un proprietario terriero della regione di Antioquia. Per il riscatto dei prigionieri, Kene Kaft e Willie Thompson, i guerriglieri hanno richiesto circa mezzo milione di dollari. Nonostante il tentativo di spietata repressione da parte del governo, la guerriglia colombiana non è stata debellata; nella zona montagnosa di Anori — ha usato un portavoce militare — si sono in corso da oltre dieci giorni scontri fra truppe governative e commandos dell'ELN.

Argentina

RAPITO UN DIRIGENTE SINDACALE

ATTENTATO ALL'HOTEL SHERATON DI PROPRIETA' DELLA ITT

La repressione « antiestremista » continua a imperversare in tutto paese; eseguendo la parola d'ordine del caudillo — « usare tutti i mezzi giudicati efficienti » — un commando di destra ha rapito lunedì scorso un delegato sindacale di un'impresa di trasporti, dirigente della gioventù dei lavoratori peronisti.

Lunedì è stato compiuto un attentato contro l'Hotel Sheraton, di proprietà della ITT, la compagnia USA dei telefoni che in Cile ha avuto una parte determinante nell'abbattimento del governo di Unità Popolare. Da un camioncino abbandonato di fronte all'albergo sono stati sparati, attraverso un congegno ad orologeria, vari proiettili che hanno danneggiato la facciata del lussuoso edificio.

In tutta la capitale infine squadre di imbianchini sono stati messi a lavoro per ripulire le strade dai manifesti e dalle scritte e per far vedere alle delegazioni estere che giungeranno a Buenos Aires in occasione dell'insediamento ufficiale di Peron alla presidenza che in Argentina continuano a volgere lo stesso generale e i padroni, regna « ordine e pace ».



ARMI PER IL MIR CILENO!

ROMA: compagni della Farnesina 40.000; Paolo e Mirella 1.000; Elsa 500; Aurelio 10.000; Elio 1.000; Marta e amici 50.000; XIV ITIS 8.500; Mario S. 10.000; Enrico Baraldi 1.000; i compagni della « Riscossa Socialista » NAS-INAIL 10.000; C.A. 1.500; americani e altri 16.500; raccolti dal collettivo di Fisica tra i lavoratori, militanti, studenti, docenti e assistenti dell'Istituto 154.500; Lucio 3.000; P. D'Agostini 2.000; Fabio 1.000; S. D'Agostini 1.000; Gustavo e famiglia 5.000; Laura 1.000; M. Castaldo 10 mila; Armando 5.000; E.A. 1.000; A. P. 1.000; compagni RAI via Asiago (primo versamento) 75.000; Bruna e Angela 1.000; sottoscrizione Primavera 22.000; Maria Grazia 1.000; Liceo Mamiani 33.000; Gianni Manotti 5 mila; Liceo Dante 30.000; Roberto e Maurizio 1.500; Liceo Virgilio 18.000; compagno di Cinecittà 5.000.

CIVITAVECCHIA: compagni (secondo versamento) 19.250.

GENOVA: studenti Mazzini 1.000; Carlo 2.000; Juri 1.500; Gino, Idracchi 2.000; Andrea 1.000; Marco e Babi 3.000.

SESTRI LEVANTE: Ettore Grandi 1.000; compagni PCI: Bernardi, Vettori, Rancati, Nicolini, Ferdinando 3.500; compagno PCI 500; operaio FIT 500; Remo e Gigia 5.000.

TRADATE (VA): Emilio Panceri 5 mila.

VALLECAMONICA: due insegnanti 10.500.

RAMACCA (CT): Paolo, anarchico 1.000.

S. CATERINA VILLARMOSSA: compagni 3.000.

CATANIA: Carlo, Marina, Nino, Renata, M. Giulia 4.200.

PESCARA: O.M. 10.000.

REGGELLO (FI): Stefano Crivelli 15.000.

CORSICO: Angelo Chioldi 10.000.

UDINE: Ciro Colle 5.000.

ASTI: Sede 10.000; raccolte assem-

blea sul Cile 10.750.

COMACCHIO: compagni 31.000.

JESI: compagno PSI 1.500.

MARANO (NA): Adriano e Mario Ferigo 2.000.

BUSOLENO (TO): raccolte assemblea del PCI sul Cile 17.000; operai della OMC 25.000; cattolici, socialisti e simpatizzanti 10.000.

PINEROLO: Alida Monnet (S. Secondo) 10.000.

AVEZZANO: B.A. Olivo 5.000.

NERETO (TE): sede 40.500.

REGGIO EMILIA: Bruno F. 5.000.

BOGLIACO (BS): Ettore, Aldo, Mariuccia, Renata, Leonardo, Mariella 8.500.

ZANE' (VI): Sonia d'Adam 5.000.

CORREZIONE: sul giornale del 9 ottobre nella sottoscrizione di Forlì e Franco Campacci PCI 500 (e non 5 mila); il totale non cambia.

FIRENZE: Liceo Michelangelo 2.000; al rione di Gavinana 13.000; Lori 1.000; Mauro 1.000; Gianni e Gabriella 5.000; Isa 5.000; compagno di San Frediano 1.000; Bice 2.000; G.Z. 5.000; raccolti da Leonardo 2.000; Istituto d'Arte 4.000; Liceo Scientifico; Raffaele 10.000; due compagni 300; Rossana 400; Scientifico IV 8.350; compagno PCI 1.000; Franco 1.000; alcuni compagni PSI 3.000; Sandro 1.000; Laura al lavoro 1.000; edile CISL di Prato 1.000; compagno 2.000; raccolte manifestazione di oggi per il Cile 40.000; A.G.V.A. Dawson 3.000.

PRATO: Raccolte al Festival Avanti da Ignazio; Claudio 500, F.F. 700, M.F. 1.000; compagno PCI 1.000; compagno della Razzoli 1.000; raccolte a Gaiociana; partigiano PCI 1.000, alcuni compagni 7.000.

TRENTO: Raccolte a Lavis (secondo versamento); Bruno, Renato, Mario, Egidio, Firenze e Bruno, Luciano, S.P., Italo, Marta, S. due compagni operai 22.500; compagno operaio della Michelin che non mollia 30.000; Romeo 1.000; raccolte nelle caserme di Trento (secondo versamento) 40.000.

TORINO: Luca e Fiamma 10.000; proletari di V. Gonin 4.000; Liceo d'Azeglio 2.000; compagno cameriere 10.000; Galileo Ferraris 11.500; raccolte al corteo per Corvalan 105 mila; raccolte da compagno tipografo 25.000; Redazione Vedo Rosso 20 mila; Giorgio e Graziella Saettonne 5.000; Liliana, Carlo e Roberto 5.000; Bisestri Edgardo 5.000.

PALERMO: Compagni Camera del Lavoro 61.000; studenti del Garibaldi 3.000; studenti del Canizzaro 24.000; Franco 2.000.

PAVIA: Raccolte università 30.000; compagni di Voghera 50.000; nucleo L.C. ospedale di Voghera 20.000.

VENEZIA: Compagni Liceo Scientifico di Mestre 8.000; compagni di Budoia 8.000; operai Fertilizzanti: Franco 500, Mario 500.

MANTOVA: Compagna Antonietta 1.000; compagno Roberto 4.500; compagno del PCI 1.000.

TRIESTE: Sede 44.100.

PISA: Sede 11.000; raccolte mostra di Vecchiano 9.000.

BORCA DI CADORE (BL): Luigi, Vincenzo, Paola 8.000.

ROSARNO (R.C.): Achille Bonifacio 1.000.

BRUNICO: Caserma Federico 15 mila.

BOLZANO: Nucleo P.I.D. caserma Mignone 36.500.

BARI: Un compagno 1.000; mamma di Barbara 1.000; Celeste, dal lavoro in Fiera, 5.000; Roberto 1.000; Andrea 500; Rosena 3.000; Patrizia 1.000; Gigi 1.000; un maestro 1.000.

MILANO: Beccaria 13.000; nucleo di Rho 28.700; ex partigiana 1.000; gruppo studenti medi 17.000; Vincenzo di Vimercate 1.000; nucleo di Abbiategrasso 10.300; Stefano Communardo 80.000; lavoratori Nielsen 74 mila; seminario Sociologia 52.500; Luc Gerard IV Internazionale 1.000; Antonio e Silvio D'Amico 4.000; Sandro di Gioacchino (S. Donato) 20.000.

BOLOGNA: Vari compagni 56.000; Maria Domeniconi 5.000; Giacomo 2 mila; Morotti Giampaolo 2.000; Rinaldo Primavera 5.000.

SENNORI: Compagni Sezione PCI 21.000; raccolti al Festival Unità 13 mila.

ALGHERO: I compagni 35.250; compagno PCI 5.000; operaio Fiat 1.000; operai aeroporto 3.250; Antonella operaia 2.500.

SASSARI: Operai SIP 9.200; operai Faces Standard 8.300; raccolti allo sciopero dei medi per il Cile 1.550; raccolte al comizio sul Cile: Antonio 1.000, Vincenzo 650, simpatizzante 1.000, compagno 200, Simonetta 1.000, Silvana impiegata 500, compagno 500, comunista 1.000, 5 licenziati Istituto professionale San Camillo 3.000, Carla 400, compagno 1.000, compagna 500, due compagni 500, compagna 1.000, Iacomelli autista 500, compagno 2.000, due compagni 1.000, Tonino antifascista 2.000; raccolte davanti all'Università: Riccardo 500, Caterina 500, compagna PC(m)l) 500, Ermes 2.000, democratica 4.000, sei compagni movimento studentesco 3.000, ex-Potere Operaio 2.500, Sara tre mesi per il MIR 10 mila.

CAGLIARI

Giovedì 11, ore 17.30, nell'aula magna della facoltà di lettere si terrà un'assemblea sul Cile indetta dal Movimento Studentesco, Lotta Continua, Manifesto, PDUP, PCML. Scuola popolare di Is. Mirrioni. Interverrà un compagno cileno.

PALERMO

Oggi giovedì, ore 16.30, assemblea popolare sul Cile nella sala Papa in via Cusmano, promossa da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Viva il Comunismo, Organizzazione comunista m.l., IV Internazionale, aderisce il PC(m.l.).

Parlerà un compagno cileno ed un compagno boliviano. Vi saranno canzoni popolari della America Latina.

ABRUZZI

Sabato 13, alle ore 15, comitato regionale abruzzese di Lotta Continua a Pescara, in V. Campobasso 26. O.d.g.: 1) il Cile e la situazione internazionale; 2) sciopero regionale per la Monti.

TRIESTE

Oggi, comizio di L.C. sul Cile: « Uniti si ma contro la DC », Campo San Giacomo, ore 18.30. Parlerà il compagno Toni Capuozzo.

Viareggio: LA DISCUSSIONE AL CONVEGNO NAZIONALE TESSILI

VIAREGGIO, 10 ottobre

Si è aperto martedì a Viareggio il convegno nazionale dei quadri sindacali tessili e dell'abbigliamento.

I temi della discussione affrontati nella relazione introduttiva di Ballini segretario della FILTA-CISL, sono stati i contratti aziendali, la gestione del contratto nazionale e i due « versioni intercategoriale », quello con il governo e quello con la Confindustria.

I temi centrali del dibattito che riguarda però solo i funzionari sindacali (dei 250 presenti solo una decina sono delegati) sono naturalmente quelli del salario e dell'utilizzazione degli impianti.

La questione dell'utilizzazione degli impianti e del 6x6 viene abbandonata come cavallo di battaglia del sindacato, viene però riproposta per casi eccezionali, di grave attacco all'occupazione come contropartita in cambio al mantenimento dei livelli occupazionali.

Il tema del salario viene affrontato contrapponendo a richieste dirette di salario, le richieste cosiddette sociali (trasporti, scuola ecc.), sia conogliando la spinta sul salario su un

discorso di perequazione all'interno di quanto già ottenuto nel contratto.

Durante il pomeriggio invece, forti anche dell'assenza di testimoni operai, le contraddizioni interne al sindacato sono emerse con chiarezza. Inizialmente sono intervenuti alcuni esponenti socialisti della CGIL che univano ad una riproposizione ideologica del discorso sul governo, sul salario sociale e sulle lotte aziendali da trasformare in mille riforme, collegamenti con l'ente locale ecc., la forte preoccupazione di una possibile perdita di credibilità del sindacato. C'è stato anche chi ha sottolineato con forza che il rifiuto generalizzato in tutta Italia di pagare le 2.000 lire chieste dal sindacato per il testo del contratto andava letto come un preciso giudizio politico da parte operaia su cui riflettere. La prima parte degli interventi è stata chiusa da Garavini segretario della FILTEA-CGIL, che ha riproposto l'intervento fatto al convegno dei chimici. Ha evitato ogni discorso sulla piattaforma e sugli obiettivi per affrontare il problema dell'apertura tempestiva della lotta, della non accettazione della tregua, del meridione, ecc.

In seguito ci sono stati una serie

di interventi di sindacalisti di Prato, di Milano, di Ancona ecc. Il segretario della FILTA Milanese ha detto esplicitamente: « Noi non abbiamo mai fatto vertenze senza chiedere salario, figuriamoci ora ». Ugualmente Cambi e Martinelli di Prato hanno dimostrato come in una situazione come quella di Prato dove è « normale » la paga fuori busta a un orario di 12 ore, sia impossibile parlare di piattaforma su straordinario o ambiente senza prima affrontare gli obiettivi salariali. Un operaio della Bassetti è intervenuto portando la sua esperienza e attaccando duramente l'utilizzazione degli impianti e il 6x6 che, ha detto, « dove è stato applicato, ha portato all'aumento dello straordinario con la pratica del doppio turno e non certo all'aumento dell'organico ».

L'assemblea ha anche approvato una mozione in cui si chiede che il governo italiano non riconosca la giunta golpista cilena, e si sollecita « una iniziativa confederale per una campagna che mobiliti tutti i lavoratori a sostegno della eroica lotta dei lavoratori e del popolo cileno contro gli autori del colpo di stato e che contribuisca a fermare il terrore degli arresti e delle esecuzioni ».

Murano (VE): oggi sciopero dei vetrai

Si è formato nella lotta un comitato di coordinamento tra le diverse fornaci

La lotta degli operai del vetro di Murano ogni giorno che passa diventa forte e combattiva, svanite le speranze di una rapida conclusione del contratto, di fronte al no padronale sui punti nodali della piattaforma: salario, aumenti salariali, inquadramento unico, parità normativa, la volontà di lotta degli operai è andata crescendo nelle ultime due settimane. La discussione e le indicazioni di lotta del comitato di coordinamento, organo di collegamento tra le 63 fornaci, aperto a tutti gli operai, e non solo ai delegati e rappresentanti sindacali, si sono concentrate su due punti: blocco dello straordinario e forme di lotta incisive che blocchino la produzione e che non pesino eccessivamente agli operai.

Riguardo agli straordinari in quasi tutte le fornaci, rendono le 8 ore lavorative anche il sabato e la domenica, il comitato ha preso la decisione di bloccarli; organizzando cortei che spazino via chi lavora dopo l'orario, o con picchetti che blocchino al sabato l'afflusso degli operai nelle fabbriche. Per tutta la scorsa settimana e ancora in queste le fornaci sono state abbandonate a sorpresa dagli operai per due o tre ore, e Murano è stata percorsa da cortei che di giorno in giorno ingrossavano le loro file. Con questa forma di lotta si sono ottenute due cose: primo, non permettere che il padrone possa regolare la produzione come avviene come quando sa con preavviso l'orario degli scioperi; se-

TORINO: la lotta per la gratuità dei libri di testo

La regione Piemonte fa un disegno di legge per stanziare quattro miliardi di lire per la distribuzione di buoni libro (30.000 lire per le prime classi, 20.000 per le seconde e le terze) a tutti gli studenti della scuola dell'obbligo. I soldi dovrebbero servire anche per le scuole private legalmente riconosciute, ma non per garantire la gratuità dei libri agli operai che userebbero le 150 ore.

I repubblicani locali e La Malfa gridano allo scandalo ed il governo è ben intenzionato a non lasciar passare la legge. I buoni non sono ancora arrivati e forse non arriveranno mai.

Non acquistare i libri a Torino non è uno slogan: è per esempio la realtà della zona di Orbassano, dove il lavoro dei compagni insegnanti con i delegati delle fabbriche della zona ha portato ad assemblee nei paesi e nelle scuole con le famiglie, e dove nessuno finora ha comprato i libri. Orbassano non è un caso isolato: in

molte scuole della città e della provincia i libri non sono stati comprati e la discussione va avanti. Nella zona di Mirafiori la FILM ha fatto un volantino contenente tra l'altro questa indicazione ed è stato distribuito in tutta la FIAT. Iniziativa analoga sono in piedi a Settimo, Pinerolo e in altre zone. Anche se contrastata, è passata una mozione delle sinistre in questo senso alla assemblea dei sindacati-scuola CGIL, CISL e UIL.

L'unica opposizione totale viene dal PCI, che con la scusa di rivendicazioni « globali » per la scuola, e quindi non comprare i libri sarebbe un atteggiamento « sottoproletario », bisogna tenersi buona la regione in vista di una vertenza di là da venire sulla gratuità totale della scuola, e altre cose del genere, cerca di tagliare le gambe alla mobilitazione già in piedi, ricorrendo al boicottaggio aperto e arrivando addirittura, come a Pinerolo, a distruggere e sostituire un volantino già fatto dai compagni della zona, insegnanti e operai.

condo, dare una continuità al movimento di lotta facendolo crescere su una mobilitazione che avviene per tutto l'arco di una settimana e non si esaurisce quindi in un giorno solo.

Lo sciopero di oggi preparato da due ore di sciopero improvviso effettuato martedì deve essere l'espressione della volontà operaia di non cedere su nessun punto della piattaforma e dimostrare tutta la forza di cui sono capaci gli operai di Murano, doveva svolgersi per questo motivo a Venezia con un comizio finale in Piazza S. Marco, contrariamente a questa diffusa volontà lo sciopero è stato indetto a Murano.

GENOVA: gli studenti di Magistero si conquistano i libri gratis

Gli studenti di lingue al Magistero si sono riuniti in assemblea, martedì, per organizzare la lotta contro i « preliminari scritti ».

Erano presenti anche il preside di facoltà, Goffis e il prof. Vantero, che sono stati assediati da un fuoco di fila di interventi degli studenti, che hanno richiesto l'eliminazione dei preliminari, riconoscendo in queste prove una dei principali strumenti di selezione: all'ultimo « preliminare » scritto di inglese III, su 47 esaminati solo 5 sono stati ammessi all'orale.

Gli interventi degli studenti hanno subito legato la selezione di merito a quella economica: 50.000 lire di libri, corso di lingua negli istituti privati, viaggi all'estero, obbligo di fre-

quenza, il risultato di tutti questi oneri è la discriminazione nei confronti degli studenti più disagiati.

A questo punto, di fronte alla combattività e alla decisione degli studenti, il preside di facoltà si è impegnato a comprare un numero di libri sufficiente, da mettere a disposizione degli studenti e ad istituire corsi serali per gli studenti lavoratori. La risposta dell'assemblea è stata precisa: queste cose vanno bene, ma lo obiettivo dell'abolizione dei « preliminari » scritti rimane. E' stato deciso di bloccare d'ora in poi tutti i « preliminari », di presentarsi tutti agli orali, anche chi non è stato ammesso, e di imporre, attraverso il controllo dell'assemblea, il 20 minimo per tutti.

quando, dare una continuità al movimento di lotta facendolo crescere su una mobilitazione che avviene per tutto l'arco di una settimana e non si esaurisce quindi in un giorno solo.

Lo sciopero di oggi preparato da due ore di sciopero improvviso effettuato martedì deve essere l'espressione della volontà operaia di non cedere su nessun punto della piattaforma e dimostrare tutta la forza di cui sono capaci gli operai di Murano, doveva svolgersi per questo motivo a Venezia con un comizio finale in Piazza S. Marco, contrariamente a questa diffusa volontà lo sciopero è stato indetto a Murano.

PISA: manifestazione degli operai della Piaggio

Si è svolta mercoledì una manifestazione della Piaggio a Pisa. Gli operai sono usciti in corteo dalla fabbrica per andare in un cinema cittadino ove si è tenuto un incontro con la giunta comunale e provinciale e i capigruppo consiglieri.

Ha preso la parola un dirigente nazionale della FLM che dopo aver esaltato la forza degli operai ha cercato di mettere le mani avanti sull'esito della trattativa: ha detto che le richieste salariali sono importanti ma che non sono « prioritarie », e ha dichiarato che i sindacati sono disposti a concedere ai padroni una applicazione graduale diluita in un arco di tempo piuttosto lungo. Questa presa di posizione è molto grave se si tiene conto del fatto che proprio in questi giorni la direzione Piaggio ha lanciato un nuovo grave attacco al salario degli operai diminuendo i punti di cottimo.

MIRAFIORI: in lotta la manutenzione dell'off. 88 contro il turno di notte

La lotta degli operai della manutenzione della officina 88 continua ormai da lunedì al secondo turno. Martedì si è fatta più dura e decisa: gli operai hanno deciso autonomamente di fare otto ore sui due turni. Ieri pomeriggio c'è stato anche un piccolo corteo che ha cacciato via i capi. Alcune avanguardie hanno poi preso la parola nei refettori per spiegare la lotta dell'88 contro la introduzione del turno di notte compensativo, per riaffermare l'urgenza di aprire subito la lotta aziendale prima di tutto sul tema del salario.

Per stamattina il sindacato è stato costretto, dalla volontà degli operai, a indire un'ora di sciopero di solidarietà con la manutenzione in tutti gli altri reparti dell'88.

MILANO: 200 licenziamenti alla Lesa Seimart

Gli operai della Lesa Seimart sono tornati martedì in piazza Duomo con una tenda e una mostra fotografica. La loro lunga battaglia, iniziata dieci anni e mezzo fa, in difesa del posto di lavoro e contro la ristrutturazione non è ancora terminata.

La gestione statale, GEPI, che rivelò due anni fa insieme alla Lesa, la Magnadyne, la Condor, la Dumont, dopo aver inghiottito misteriosamente lo stanziamento di 13 miliardi, ha continuato la politica padronale di attacco all'occupazione, e propone oggi, per il risanamento del bilancio aziendale, la chiusura dello stabilimento di Milano, la Lesa Seimart, il cui apparato tecnologico concentra l'80 per cento delle attività interessate alla produzione elettronica nazionale.

L'organico era stato ridotto in questi anni di un migliaio di operai, ora duecento dei trecentocinquanta rimasti dovrebbero essere licenziati in blocco e i superstiti trasferiti a Torino.

BARI: in lotta per aumenti gli operai della Radaelli Sud

E' da giovedì della scorsa settimana che gli operai della Radaelli Sud (350 dipendenti, gruppo Breda, produzione di compressori) sono in sciopero ad oltranza per un aumento di 100 lire l'ora sulla paga base. In questo modo la classe operaia della Radaelli intende adeguare il suo salario a quello delle altre fabbriche Breda, e rispondere alla rapina dei prezzi, fattasi più criminale ultimamente con l'aumento della benzina.

La fabbrica è picchettata 16 ore su 24 dagli operai in massa, mentre per la notte si fanno turni continui di una trentina di operai per dare continuità al presidio delle portinerie. In questo modo ci si garantisce che gli impiegati non facciano i crumiri, e si pratica il blocco completo delle merci. La forte compattezza e combattività di massa sono alla base di questa forma di lotta, che il sindacato suggeriva invece di non praticare (perché avrebbe stancato troppo gli operai!).

LANCIANO (Chieti) - PER LA BOMBA CONTRO LA SEDE DI LOTTA CONTINUA

ORMAI SI SANNO I NOMI DEGLI ATTENTATORI FASCISTI

Ma la polizia fa finta di niente e ferma solo i compagni

LANCIANO, 10 ottobre

Per tutta la giornata di ieri moltissimi proletari sono venuti a visitare la sede di Lotta Continua distrutta dall'esplosione ed a manifestare la propria rabbia contro i fascisti. Cominciano ad esserci precise testimonianze sui responsabili dell'attentato: alcuni proletari ci hanno riferito di aver visto passare un quarto d'ora prima dell'esplosione, avvenuta all'una e sette minuti, la Volkswagen verde di Bruno Benardelli: a bordo oltre allo stesso Benardelli si trovavano: Andrea Battistella, Angelucci, ed Ettore D'Ovidio, quest'ultimo è il figlio del procuratore della repubblica di Lanciano.

Queste quattro canaglie già altre volte si erano distinte in azioni squadriste. L'ultima in ordine di tempo è avvenuta alcune settimane fa con l'aggressione di due compagni isolati.

Ma se i nomi dei responsabili sono ormai sulla bocca di tutti, la polizia si è data un gran daffare a cercare di coprire ogni cosa. Un funzionario

di polizia, tale Carota, si è reso colpevole di un vero e proprio reato: infatti prima ancora che gli « esperti » della polizia scientifica si recassero sul luogo dell'attentato (che fra parentesi non solo ha distrutto la sede di Lotta Continua, ma ha messo in serio pericolo la vita degli abitanti di tutto l'edificio), questo funzionario ha dato ordine a un netturbino di rimuovere le macerie. Un simile ordine ha la chiara conseguenza di cancellare ogni possibile traccia o prova.

Ma la complicità tra fascisti e polizia è resa ancora più evidente da un altro episodio: il commissario Andreassi, invece di arrestare per tentata strage i fascisti attentatori, ha fermato per oltre un'ora quattro compagni di Lotta Continua che distribuivano dei volantini di denuncia contro l'attentato.

Lotta Continua, per venerdì 12 ha indetto uno sciopero generale nelle scuole con manifestazione. Il comizio conclusivo sarà tenuto da un dirigente nazionale.

NAPOLI - UNA LETTERA DEI DETENUTI DI POGGIOREALE

"Il direttore ha dato ordine di massacrare e trasferire"

NAPOLI, 10 ottobre

Martedì, 2 ottobre, 250 detenuti del padiglione Salerno scendono in sciopero della fame. E' questo il secondo sciopero in quattro mesi: nel maggio scorso infatti la protesta dei detenuti iniziata al Livorno, si estendeva al Salerno, al Milano e ad altri padiglioni. Allora come oggi, al centro della lotta dei detenuti ci sono gli obiettivi della riforma carceraria, dell'abolizione dell'ergastolo, di una maggior rapidità nell'istruzione dei processi (la maggior parte dei detenuti di Poggioreale è dentro da mesi in attesa di giudizio) e l'abolizione della carcerazione preventiva. Oggi come allora, lo sciopero terminato al Salerno mercoledì alle 13.30, dopo un colloquio col direttore Gioia, col giudice di sorveglianza e col sostituto procuratore, ha cominciato ad estendersi ad altri padiglioni. Giovedì mattina alle 7 i detenuti dell'Avellino rifiutano la colazione e anche il pranzo delle 12.30. Da questo momento della lotta di Poggioreale i giornali non parlano più. Ma parlano i detenuti: « dopo lo sciopero di due giorni del padiglione Salerno, è iniziata la lotta al padiglione Avellino. I 250 detenuti dell'Avellino scioperano per

due giorni, poi si rifiutano di rientrare dal passeggio. A questo punto il padiglione viene isolato: si sa con certezza che decine di detenuti vengono portati nei sotterranei, picchiati e trasferiti. Anche dal Milano 30 detenuti vanno al sotterraneo, dove vengono accolti dalla famigerata « squadretta ». Così pure in altri padiglioni. Gli agenti dicono che il direttore gli ha dato carta bianca: possono togliersi tutti i loro vizi sadici. Al Livorno un detenuto chiede di uscire per andare a prendere l'olio in una altra cella. La guardia lo fa uscire, poi, prima che rientri nella sua cella, lo fa prelevare dalla « squadretta » e portare nei sotterranei. Fatti come questi sono di ordinaria amministrazione. Il poco cibo che ci danno fa schifo; la direzione e le guardie ci ingrassano sopra con la borsa nera: 1 kg. di pasta costa 700 lire, Gioia vuole spingere la nostra lotta con la repressione, ma non passerà; sembra quasi che voglia la rivolta per coprire le sue malefatte. Questo clima di terrore aumenta sempre più: le nostre alternative sono o farci massacrare o ribellarci. Sappiamo ora che è cominciato lo sciopero anche al padiglione Napoli ».

Protestano cento poliziotti a Roma

« Un gruppo di giovani si è riunito verso le 23 in Piazza Venezia lungo il lato sinistro dell'altare della patria e ha sostato per pochi minuti lasciandosi fotografare da alcuni fotografi ». Così diceva un dispaccio dell'agenzia di stato trasmesso la scorsa notte, non senza mancare di aggiungere che « alcuni cronisti, recatisi sul posto » non avevano trovato traccia di manifestanti e non senza riportare una decisa smentita del questore di Roma, Testa.

La protesta, a cui, con linguaggio sibillino, si riferiva la nota d'agenzia, è quella di un centinaio di poliziotti in borghese che, ieri a Roma, hanno manifestato per gli aumenti di stipendio, si sono lasciati fotografare di spalle, hanno parlato a lungo con i cronisti richiamati sul posto da una telefonata anonima. Il « gruppo di giovani », giovani poliziotti, ha tenuto a spiegare che questa manifestazione è

solo « la prima di una lunga serie » e hanno aggiunto: « scrivete che domani ritorneremo e così tutte le sere finché non avremo soddisfazione ». Contemporaneamente sul canale radio usato dalla polizia per tenere i contatti con le pattuglie dislocate in città venivano registrate interferenze, non localizzate, analoghe a quelle dei giorni scorsi: « dateci i soldi », « basta con gli ordini, vogliamo i soldi » erano gli slogan che gli increduli ufficiali, ai posti di blocco subito approntati in Piazza Venezia per evitare che altri agenti in servizio si unissero a quelli in borghese, ricevevano, sulle « volanti », ad intervalli regolari.

Il questore di Roma si premurava intanto di comunicare a tutte le forze di polizia che il governo, nel quadro della politica di difesa dei « redditi più deboli », ha disposto che sia discusso « in sede di commissione legislativa il provvedimento per l'aumento delle loro paghe ».

MILANO - MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALE DI SOLIDARIETA' CON LA LOTTA ARMATA DEL POPOLO CILENO

Sabato 13 ore 20.30 Palalido, piazza Stuparich. Tutti i soldi verranno devoluti al comitato di sostegno per la lotta armata del popolo cileno. La Comune di Milano. Aderiscono: Avanguardia Operaia, Lotta Continua, W il Comunismo, IV Internazionale, raggruppamento lombardo FIAP, Coordinamento CUB Milano, CUB Mirafiori, Movimento Studentesco Città Studi, C. d'A. studenti medi, movimento lavoratori studenti, comitato difesa e lotta contro la repressione, Re Nudo. Saranno presenti un compagno del Fronte Patriottico Liberazione del Cile; un compagno del PCB, operaio in Cile sfuggito alla cattura; un compagno delle Commissioni obreras; un compagno operaio C. d'A. LIP. Parteciperanno: Collettivo Teatrale La Comune, Leo Ferré, Claudio Lolli, Piero Nissim, Edoardo Bennato, Ottavia Piccolo, Paolo Ciarchi, complesso Yu Kung, Lucio Dalla, Pino Masi, K.T.H. di Sesto S. Giovanni, Teatro del Drago, Teatro Officina, Centro di documentazione Tricontinental.

Sarà proiettato il film girato dai compagni del MIR cileno: « Quando el pueblo se despierta ».

Sesto San Giovanni

I responsabili della sparatoria in galera! Fuori i compagni colpevoli soltanto di avere fatto scritte antifasciste!

L'aggressione poliziesca dell'altra notte contro i nostri compagni di Sesto, ha provocato una viva reazione nelle fabbriche e nelle scuole della città. Ieri mattina, appena la notizia si è diffusa, gli studenti dell'ITIS si sono immediatamente riuniti in assemblea ed hanno votato una mozione contro la gravissima sparatoria della polizia. Oggi pomeriggio un grande successo ha avuto il comizio tenuto da Lotta Continua in piazza Trento e Trieste al quale hanno aderito tutte le forze rivoluzionarie di Sesto. Durante la manifestazione sono stati denunciati pubblicamente i fun-

zionari di PS che hanno dato luogo alla sparatoria e si è chiesta a gran voce la liberazione dei sette compagni arrestati. Essi si trovano rinchiusi nel carcere di Monza in attesa dell'interrogatorio del giudice.

Sono bastate meno di 48 ore alla stampa (borghese e non) per mettere a tacere ogni notizia sull'aggressione poliziesca che lunedì notte a Sesto San Giovanni ha fatto vivere a 20 nostri compagni e agli abitanti di un intero palazzo una scena incredibile di inseguimenti, spari ad altezza d'uomo, mitra puntati. Anzi sembra

che la cosa non abbia fatto la minima impressione. Sembra normale che vengano mobilitati 3 cellulari e 12 pantere in piena notte per dare la caccia a venti estremisti che scrivono sul muro con bombolette spray, sembra normale che la polizia faccia irruzione in una casa sparando all'impazzata nel cortile e per le scale. L'«Unità», per esempio, che il primo giorno ci aveva dato dei teppisti ed aveva sostenuto che tutto aveva avuto origine da una nostra provocazione (secondo loro avremmo tentato di invadere la sede del MSI), ieri ha corretto in parte la sua versione. La polizia non ha sparato solo in aria — dice — ma anche addosso alla gente, ed un proiettile, perforando il soffitto, ha raggiunto l'alloggio di sopra. Così, in due righe, senza neanche mostrare un po' di preoccupazione per questo tentato omicidio plurimo che la polizia di Sesto ha freddamente messo in atto. Eppure l'aggressione dell'altra notte non è un'eccezione: basta ricordare la spedizione punitiva dei parà di Pisa, o l'assalto a mano armata compiuto la notte del 12 aprile da celerini in borghese contro la nostra sede di Milano. In tutte queste circostanze abbiamo visto uomini dell'apparato militare dello stato agire come bande fasciste, senza freni e senza limiti, con lo scopo preciso di dare una lezione ai compagni, agli antifascisti. I fatti di Sesto non possono avere un significato diverso.

Ma c'è un particolare ancora più preciso: durante l'inseguimento notturno alcuni compagni hanno sentito distintamente alcuni poliziotti gridare: «Comunisti ve la faremo pagare», «Faremo come in Cile». Anche questi singoli episodi mettono in luce l'anima golpista che esiste dentro questi corpi separati, ma strettamente legati a tutta la struttura del potere statale e democristiano.

UN PO' DI VECCHIO, SANO ANDREOTTISMO

C'è qualcosa di vecchio oggi nell'aria: potremo sbagliarci, ma sta montando una ventata di andreottismo rispetto alla quale vale la pena di tener gli occhi aperti.

Naturalmente, l'andreottismo non è mai finito. Naturalmente, il compagno Marini non ha mai cessato di essere torturato, pestato, sottoposto a un assassinio strisciante, tradotto in pezzi da una galera all'altra; del resto, Zagari è ministro della giustizia, e il compagno Marini è ormai oggetto di pratiche che riguardano tutti, dal ministero dei trasporti a quello della difesa, tranne il socialista Zagari. Non è dunque a questa come alle altre orrende cose che segnano la continuità solenne e imperturbata del fascismo di stato che ci riferiamo, ma ad altri episodi; a un rifiorire di iniziative che casuali non sono, e, tra l'altro, denotano un'attenzione per noi tutt'altro che gratuita.

Nel giro di pochissimi giorni, si parte dalla provocazione poliziesca contro i nostri compagni e i militanti di altre organizzazioni rivoluzionarie a Napoli, che sfocia in un'aggressione a una manifestazione, ai disoccupati, in alcuni arresti, e in un inizio di campagna orchestrata nazionalmente contro la «provocazione» degli estremisti di sinistra; passano pochi giorni, ed ecco che sull'Adige di Flaminio Piccoli — che respira odore di elezioni, e diventa isterico solo a sentir nominare Lotta Continua — si attribuisce a noi uno sporco attentato fascista a un cimitero di guerra a Merano, un'operazione sommersa dal ridicolo, ma si sa, tutto fa brodo; due giorni ancora, e siamo alla provocazione più grossa, quella di Sesto San Giovanni. Che se non fosse gravissima, apparirebbe di una comicità straordinaria. E' lunedì, e da poche ore a Torino sono stati scarcerati gli ultimi compagni di L.C., ancora detenuti per la provocazione fascista-poliziesca del 27 gennaio, quando, davanti alla sede del MSI, la polizia aprì il fuoco sui compagni e ne ferì cinque. Nello stesso giorno, a nove mesi di distanza, scatta a Sesto una provocazione analoga ma ben più plateale: i compagni stanno facendo scritte sui muri, arriva la polizia, li vuole arrestare, chiama rinforzi, spara a man bassa per aria e ad altezza d'uomo, e ne porta in galera sette, dopo aver cercato di seminare il terrore nel quartiere. (Questo episodio è il più grave, non solo perché la trappola preordinata della polizia si è spinta fino al tentato omicidio — ma chi si meraviglia più di bazzecole simili — bensì per la complicità dell'Unità, che ha superato ogni precedente: l'Unità ha scritto che i compagni stavano assalendo la sede del MSI, che hanno aggredito la polizia, e si è rivelata grata alla polizia e alla sua criminale sparatoria che ha «evitato incidenti peggiori» e controllato «i manifestanti»: cioè il gruppo di 15 compagni che facevano le scritte murali).

Infine, nell'elenco delle provocazioni, che comprende tanti altri episodi, va segnalato il tentativo compiuto qua e là dalla polizia di vietare la sottoscrizione pubblica per le «armi al MIR» o addirittura di sequestrare il ricavato, appellandosi a un'assurda quanto desueta norma legale.

Ora, perché ci soffermiamo su questi episodi che nient'altro sembrerebbero mostrare se non la solidità estrema della «normale amministrazione» dello stato e della DC? Perché questi episodi hanno un significato più preciso, se appena vengono riferiti al contesto in cui si inseriscono.

E, in primo luogo, alla lotta operaia. Non v'è dubbio che proprio in questi giorni stanno arrivando al pettine i nodi dell'attacco al salario, della tregua sociale, della complicità o

della latitanza sindacale rispetto alla lotta di fabbrica. Arrivare a questo passaggio decisivo preparando un clima di rinnovata scalata alla difesa dell'ordine pubblico è il minimo che un governo democristiano e fanfaniano possa fare. Il che gli torna comodo, oltretutto, per rincarare il ricatto sui suoi alleati ufficiali e ufficiosi, del PSI e del PCI. Del resto con questa esibizionistica sicumera l'attuale governo faccia propria la bandiera del fascismo di stato lo si è appena visto, col sottosegretario alla Difesa, il democristiano Buffone (sunt nomina rerum) che è venuto ad esaltare la «legittima» aggressione squadrista dei teppisti in divisa della Folgore a Pisa. Esaltazione che, in pieno Cile, meritava ben altro che la compiacente posizione dell'Unità, o la distrazione dell'Avanti (che solo ieri, a una settimana di distanza, dedica quindici righe al caso). E si deve ancora ricordare quello sfrontato processo di regime ai detenuti che si volge a Pescara, anch'esso nella più docile omertà della stampa che qualche tempo fa alzava solenne la voce in nome della libertà dei cittadini.

Se questo è il polmone da cui spirava la ventata di andreottismo di un governo che si usa definire di centro-sinistra, gli avvenimenti internazionali non fanno che rinfocolarla. Il Cile prima di tutto, che continua a fare paura, tanto più quanto minore è lo spazio quotidiano che i mezzi di comunicazione della borghesia gli dedicano. Gli avvenimenti del Cile hanno mutato con la forza di un terremoto il modo di pensare e di sentire di tutti, sono penetrati nel profondo delle coscienze e le hanno rese diverse: gli ammiragli e i «momios» dc nostrani e le loro donne che brindano al golpe, non sono più quelli di prima, e non sono più quelli di prima gli operai, i proletari, gli studenti, le donne del popolo, che hanno riconosciuto la propria partita nella partita terribile che impegna il popolo cileno. E accanto al Cile, il Medio Oriente, rispetto al quale il Corriere della Sera si concede il lusso di scrivere disinvoltamente che la prosecuzione della guerra comporterebbe inevitabilmente un colpo di stato in Italia... E così, dipanando il filo della reazione, le cose piccole conducono alle grandi.

In questo quadro, è impressionante la cecità con cui il gruppo dirigente del PCI ha fatto quadrato intorno alla linea dell'alleanza con la DC, ulteriormente spostata a destra. Quale costo abbia questa linea, lo ha lasciato misurare quello che è avvenuto alla manifestazione per il Cile al Paladino di Milano (ma non solo lì), che ha visto i burocrati del PCI isolati nell'esaltazione di un notevole democristiano come Bassetti, mentre la parola d'ordine «Uniti sì ma contro la DC» raccoglieva le organizzazioni rivoluzionarie, il Movimento Studentesco, i giovani del PSI e delle ACLI, e la stragrande maggioranza dei militanti presenti, compresi tanti iscritti al PCI. Abbiamo parlato di cecità, e non per caso. Sta di fatto che la linea del gruppo dirigente revisionista va nel senso diametralmente opposto a quella della disgregazione della DC, cioè del partito in cui si identifica la dittatura borghese sullo stato; e va invece nel senso della conservazione complice del potere democristiano, della convivenza, nel partito del golpe strisciante e della dipendenza americana, dei cultori del golpismo fascista come degli amatori del golpismo tecnocratico, di cui il Bassetti subissato dai fischi dei compagni a Milano è un esemplare esponente, anche se il gruppo dirigente del PCI preferisce considerarlo, roba da pazzi, un rappresentante dell'«anima popolare della DC»...

Aggressione fascista a Perugia

PERUGIA, 10 ottobre

Questa mattina di fronte alla sede del liceo classico Mariotti sotto gli occhi compiacenti della polizia sono stati aggrediti con delle catene due compagni di Lotta Continua, e una della FGCI.

I compagni sono ora ricoverati all'ospedale. L'aggressione fascista è avvenuta dopo una serie di provocazioni di fascisti e di poliziotti della squadra politica nei confronti dei compagni che stavano vendendo Lotta Continua davanti alla scuola. I fascisti responsabili dell'aggressione sono: Pieristi, Giovannucci, Castori, Nicoletti ed altri di cui ci preoccuperemo di fornire i nomi.

C'è da notare la costante presenza alle provocazioni del fascista Castori che gira liberamente, nonostante abbia partecipato anche all'accoltellamento del compagno Seguetti del PCI, e lo fa regolarmente con l'assistenza complice della polizia.

FORLÌ: sciopero degli studenti per il Cile

Preceduti nei giorni scorsi da una serie di assemblee al liceo scientifico e all'ITI, (particolarmente movimentata è stata ieri l'assemblea dei geometri dove il preside Maltoni è intenzionato a denunciare due studenti di Lotta Continua per interruzione di pubblico ufficio) stamattina a Forlì lo sciopero delle scuole per il Cile è stato totale.

Al teatro Romagna, luogo di concentrazione degli studenti, dopo i rappresentanti dei movimenti giovanili, ha parlato Alberto Battaglia, combattente della resistenza in Spagna, vice comandante della brigata Garibaldi, ricordando tra l'applauso dei presenti le mobilitazioni antifasciste in Italia dopo la resistenza.

Ha concluso la manifestazione un corteo che ha percorso il centro cittadino.

Fiat Mirafiori: UN SASSO NELLO STAGNO

Non abbiamo ancora un quadro completo della giornata di ieri a Mirafiori: comunque appare chiaro che la giornata di lotta proposta dalle avanguardie di fabbrica e sostenuta dalla nostra organizzazione non ha portato a consistenti scioperi nelle officine di Mirafiori.

Questo esito degli avvenimenti non toglie niente alla giustezza della proposta che noi abbiamo sostenuto. Questa proposta infatti ha avuto la forza di coinvolgere nella discussione e nello scontro politico tutta la fabbrica; in tutte le linee e nella pressoché totalità delle squadre si è sviluppata una vera e propria battaglia politica. E' stato un po' come un masso che precipita nello stagno, e che fa venire a galla quanto vi è nascosto, ma che soprattutto ha la forza di portare l'acqua al livello di guardia.

La discussione è servita a tracciare una precisa linea di demarcazione tra chi vuole impedire che la lotta parta subito in ottobre e si sviluppi nell'autunno, e quanti vorrebbero la vertenza aziendale a primavera, per poi magari non farne più niente e trasformando così la tregua dei 100 giorni in una tregua di 200 giorni o forse più.

L'alternativa lotta in autunno, lotta in primavera è una alternativa politica; non si tratta di una questione sul tempo e le prospettive di una lotta, ma una precisa linea di demarcazione fra chi mette al primo posto gli interessi e le esigenze delle masse e dell'autonomia operaia e chi persegue e subisce le iniziative di Agnelli e del governo Rumor.

Allo stesso modo l'alternativa tra lotta lunga e lotta dura ma breve è un grosso problema solo perché rischia di favorire il rinvio della lotta a primavera.

I vertici sindacali sono oggi direttamente impegnati nell'area di governo, a loro è assegnato il ruolo di cardine supremo della politica salariale della borghesia. Questo ha una precisa conseguenza pratica: vale a dire che la politica dei vertici sindacali è quella di far muro alle lotte operaie, di far muro alla volontà di rinvicina delle masse. Solo abbattendo questo muro in più punti, in primo luogo alla FIAT, è possibile che tutte le contraddizioni interne si spriestino e si radicalizzino; mentre chi permane su posizioni di compromesso o comunque subalterne, la «sinistra sindacale», è destinato ad accet-

tare in tutto la disciplina sindacale.

L'atteggiamento favorevole, che all'inizio hanno mostrato, era da un lato dovuto alla pressione di massa a cui erano sottoposti, ma anche dalla speranza che i vertici sindacali li avrebbero al fine sottratti alle loro responsabilità assumendosi l'iniziativa in prima persona.

La giornata di ieri è una lezione per questi delegati che a fasi alterne hanno svolto un ruolo nelle lotte di Mirafiori; una lezione che spiega a chiare lettere che l'unico modo di imporre al sindacato l'apertura della lotta aziendale alla FIAT è quello di organizzare e promuovere lo sciopero in forma completamente autonoma.

POSIZIONI USA-URSS SUL MEDIO ORIENTE

La sospensione sine die della riunione del consiglio di sicurezza dell'ONU; la lettera di Breznev a Boumediene, nella quale il segretario generale del PCUS invita l'Algeria ad impegnarsi direttamente nel conflitto; un messaggio «importante» di Breznev al massimo dirigente della resistenza palestinese — di cui si ignora per adesso il contenuto; il discorso di ieri del segretario di stato americano Kissinger; la posizione filorabab assunta da Hailé Selassié; tutti questi fatti sembrerebbero indicare che — quand'anche la guerra in corso nel Medio Oriente sia stata provocata e inizialmente orchestrata a livello delle «grandi potenze» — la situazione complessiva del conflitto rischia quanto meno di sfuggire di mano agli Stati Uniti da una parte e all'Unione Sovietica dall'altra. D'altro canto sul piano militare, la guerra «limitata» che volevano Sadat e Assad è ormai sicuramente destinata a

prolungarsi per un tempo non breve. I fatti: all'ONU il delegato sovietico Malik ha lanciato un duro attacco contro Israele, definendo fra l'altro il bombardamento aereo su Damasco come un «atto barbaro e da gangster». Al momento dell'inizio del discorso del delegato di Israele, lo stesso Malik si è alzato e, prima di abbandonare l'aula, ha dichiarato che «l'Unione Sovietica non desidera udire scuse dal rappresentante di assassini e di gangster internazionali». In realtà il rappresentante di Tel Aviv non si è scusato affatto ma ha accusato l'URSS di essere «responsabile se nel Medio Oriente non c'è uno stato di pace». Dal canto suo l'americano John Scali si è limitato a ribadire la posizione di Washington, e ad esprimere con una ipocrisia degna del suo superiore Nixon, le proprie «condoglianze» alle vittime dei bombardamenti di Damasco. La Cina e l'Egitto hanno ribadito le loro posizioni, la Siria non è neppure intervenuta.

Fra le dichiarazioni rilasciate allo esterno del palazzo di vetro, notevoli sono state quelle del segretario di stato americano: parlando prima della riunione del consiglio di sicurezza Kissinger ha detto fra l'altro che «le relazioni sovietico-americane e la distensione potranno essere messe in pericolo se i sovietici non agiranno in modo responsabile in Medio Oriente».

L'EQUILIBRIO DELL'IMPERIALISMO E' LA GUERRA

In Indocina la guerra vietnamita, congelata dal compromesso raggiunto a Parigi, è ogni giorno sul punto di scoppiare nuovamente in forma aperta. Lavorano in questa direzione l'oltranzismo degli Stati Uniti e dei loro fantocci sudvietnamiti da un lato, le dimensioni complessive dello scontro, dall'altro, che dalle altre zone dell'Indocina si ripercuote inevitabilmente sul fronte vietnamita.

In America Latina, lo sviluppo degli avvenimenti cileni è destinata ad avere un'influenza diretta su tutto il continente. Se il golpe fascista ha posto brutalmente fine a qualsiasi ipotesi di affrancamento pacifico dominio imperialista, la resistenza cilena, nella misura in cui saprà crescere ed affermarsi militarmente, metterà in discussione non solo la capacità della reazione fascista di consolidarsi in Cile, ma la stessa «via brasiliana», che è quanto dire la soluzione scelta dall'imperialismo USA per tutto il continente latino-americano.

In questa situazione, l'esplosione della guerra arabo-israeliana è destinata ad allontanare ancor più dal panorama internazionale quel significato di congelamento della situazione che Breznev e Nixon avevano cercato di dare alla «distensione» tra le grandi potenze.

Indubbiamente, nel macello scatenato in questi giorni in Medio Oriente non c'è, per ora, niente di rivoluzionario. Non è soltanto una «brutta guerra», ma è una guerra imperialista (seppure su scala limitata) scatenata con l'esplicito impegno a emarginare e mettere a tacere le forze rivoluzionarie antimperialiste, prima tra esse, la resistenza palestinese che di questa guerra dovrebbe, qualsiasi ne sia l'esito, fare le spese ultime.

Tanto è grande l'importanza che ha avuto la guerra vietnamita, come prima dimostrazione pratica, in un mondo dominato dagli equilibri di forza tra le superpotenze, che la guerra di popolo è più forte, e può vincere, l'imperialismo; tanto sono chiare, in modo cristallino, la decantazione e la polarizzazione delle forze politiche e sociali che lo sviluppo dello scontro di classe ha prodotto in Cile (e qui sta l'importanza degli avvenimenti cileni, che, a cent'anni dalla Comune di Parigi, offrono di nuovo ai comunisti l'occasione di misurarsi, teoricamente e praticamente, con il problema dello stato e della rivoluzione); di tanto ci appaiono oscuri e confusi gli sviluppi e gli sbocchi del conflitto arabo-israeliano.

Nella situazione mediorientale convergono e si intrecciano i problemi più disparati: sul piano «interno», la necessità di togliere spazio alla resistenza palestinese, di dare credibilità a un fronte arabo moderato per emarginare le punte «estremiste» come Gheddafi, e non ultima, la necessità di consolidare gli stati e le borghesie «nazionali» rispetto allo sviluppo delle contraddizioni di classe al loro interno, in campo arabo; in campo israeliano, è in gioco la coesione politica di uno stato la cui esistenza è direttamente legata a una politica di

aggressione permanente nei confronti di tutti gli stati arabi. Sul piano internazionale, c'è la questione del controllo e dei rifornimenti energetici ai paesi imperialisti; lo sviluppo di contraddizioni all'interno del campo imperialista, documentate anche oggi dal fatto che, anche se solo, per ora a livello verbale, i governi europei e quello USA si trovano su posizioni nettamente differenti; le contraddizioni interne alle classi dominanti americane, divise tra la pressione delle compagnie petrolifere che rivendicano uno sganciamento della politica estera americana dalle pressioni israeliane, e gli interessi elettorali di Nixon quanto del partito democratico, che dell'appoggio ad Israele hanno sempre fatto uno strumento per raccogliere voti; infine, le contraddizioni stesse del processo di distensione, che vedono l'Unione Sovietica presa tra due fuochi: da un lato la Cina, che con la sua presenza all'ONU si è posta alla testa di uno schieramento filorabab assai vasto che arriva a comprendere persino stati come l'Iran e l'Etiopia, che fino a pochi tempo fa (e per molti versi, ancora adesso) erano le più fedeli pedine dell'imperialismo americano; da questo campo la Cina esercita un ruolo importante: quello di incalzare l'Unione Sovietica e di impedirle di giocare le sue carte sulla testa degli stati arabi come aveva fatto nel '67, d'altro lato, nella misura in cui il atteggiamento dell'Unione Sovietica viene condizionato dallo sviluppo degli avvenimenti sul fronte militare diplomatico, questo rischia di pregiudicare i risultati della distensione con i dirigenti sovietici tengono più le trattative commerciali. Il Medio Oriente era stato trattato molto genericamente durante l'incontro tra Nixon e Breznev, e molti avevano fatto l'ipotesi che i dirigenti sovietici avrebbero gettato sulla bilancia tutta il suo peso per far procedere la trattativa commerciale, così come a suo tempo non avevano esitato a lasciar minare il porto di Haiphong pur di poter incontrare a tu per tu con Nixon. Ma alla prova dei fatti la libertà di manovra dell'URSS sembra essere assai più ridotta del previsto. E la rezza con cui Kissinger ha riproposto la questione dei rapporti tra le due superpotenze con un linguaggio che ricorda quello della guerra fredda, e non deve trarre in inganno perché le parole non sono ancora fatti, certamente costituisce una novità nel campo dei rapporti internazionali.

Così, se molti elementi rendono ormai una certezza il fatto che la guerra in Medio Oriente sia scoppiata per consenso, se non addirittura per un'iniziativa concertata USA-URSS, diversi segni lasciano pensare che esso hanno evocato forze che rischiano di sfuggire al loro controllo. L'esito stesso della guerra è tuttora incerto, non pare certo che essa sia destinata a prolungarsi ben oltre i sei giorni del '67. Il che comporterebbe diverse conseguenze: ridarebbe spazio, politico, militare, alla resistenza palestinese, che sarebbe stata invece completamente schiacciata da una guerra lampo. Porterebbe a uno sfilacciamento del fronte moderato arabo, ridando spazio alle sue ali più radicali, sia all'interno dei singoli stati, sia nei rapporti reciproci tra i vari stati; finirebbe per minare la stessa coesione interna di Israele, che si regge in parte su una grossa misura sul mito della sua invincibilità. Questi elementi rendono precaria la stessa capacità delle due superpotenze di chiudere il conflitto in modo concertato.

Non bisogna nascondersi cosa c'è dietro a questa situazione. Da una lato la crisi dell'imperialismo USA, che non dispone più di una capacità limitata di intervento diretto (sono passati i tempi dello sbarco nel Libano, non che non possa più ripetersi, ma non sarebbe più una «passeggiata militare»), e ha difficoltà a trovare degli interlocutori docili tra le forze locali.

Una parte non indifferente in questa situazione deriva anche dalla nascente rivalità degli USA con molti paesi europei. E qui conta soprattutto il petrolio. Concorre la politica estera cinese la cui presenza in campo diplomatico ha svolto un ruolo importante nell'isolare Israele e nel condizionare l'URSS.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.